



La storia. Il notiziario della parrocchia interroga la città

Piazza don Milani a Bisceglie è stata lo sfondo di «Raccontare la città», tavola rotonda organizzata nella serata di venerdì scorso dalla redazione di *Kefas*, periodico della parrocchia San Pietro, in occasione del suo decimo compleanno. La serata ha messo a confronto tutti i giornali, le testate e le realtà editoriali presenti



sul territorio biscegliese, con la presenza tra gli altri di Riccardo Losappio, responsabile per la Comunicazione della diocesi di Trani-Barletta-Bisceglie. Il dibattito ha toccato temi chiave dell'informazione, come i contenuti di obiettività e di servizio al cittadino nel giornalismo di oggi e, soprattutto, nei media locali, ma anche le difficoltà dell'editoria e dei giornali in particolare, oltre alla necessità di rispondere al bisogno di

cultura presente nella città pugliese. «La tavola rotonda – secondo la redazione di *Kefas* – rappresenta anche e soprattutto un'occasione importante per fare rete tra realtà editoriali diverse, con la speranza che questa sia la prima di una serie di iniziative comuni per riflettere sulla nostra città». Per l'occasione *Kefas* ha ristampato e distribuito ai presenti la copia del numero zero datato 29 giugno 2005.

Infine, per ricordare e rivivere questi primi 10 anni e per rilanciare il progetto di un giornale parrocchiale che sia sempre più voce degli abitanti del quartiere, è stata allestita un'esposizione dei numeri fin qui realizzati, degli articoli più significativi, delle interviste, del *Kefas* (il giornale dedicato ai più piccoli) e di *Arturo*, il fumetto che a lungo ha colorato le pagine di *Kefas*.

A Bisceglie i 10 anni del bollettino «Kefas» con un confronto in piazza sull'informazione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“ La cultura dello scarto colpisce gli esseri umani esclusi e le cose, che si trasformano velocemente in spazzatura. ”

Enciclica, tocca alle parrocchie

FRANCESCO DAL MAS

Più di 1.300 le piante messe a dimora nel «Giardino dei semplici», all'ombra della storica pieve di Zuglio, che da un alto colle domina la valle del But e protegge l'antica Julium Carnicum, città romana fondata qualche decina d'anni prima di Cristo a protezione dell'importante via Julia Augusta verso il Norico. Siamo nel cuore della Carnia, verde e *fidelis*, come tradizione religiosa vuole. Tutto intorno sono boschi e paesi che difendono con i denti la loro sopravvivenza. «La comunità di Zuglio e i tanti amici sparsi per il Friuli hanno voluto questo erboreto – spiega il parroco monsignor Giordano Cracina – come luogo di educazione al rispetto di quella «casa comune» in cui custodita viene raccomandata da papa Francesco nell'enciclica *Laudato si'*. C'è una fondazione, oltre alla parrocchia, a prendersi cura dell'erboreto e di quel complesso laboratorio di cultura e spiritualità che è maturato insieme alle piante e ai fiori.

«Il Papa ci mostra il degrado che si registra quando si trascurano le radici di una popolazione»

prendono la zappa e il badile, dopo ovviamente aver appreso tutto del piccolo albero che stanno facendo crescere. Le scolaresche seguono itinerari didattici che insegnano a distinguere le erbe commestibili e terapeutiche da quelle velenose. Non manca l'osservatorio astronomico, con tanto di telescopio per osservare di notte le stelle, apprendere le dinamiche e porsi in preghiera sotto il cielo. L'anima de «La polse» è un centro ecumenico, con una cappella in cui tutti i fedeli possono ritirarsi a riflettere e a lodare il Signore. Don Giordano e i numerosi laici che da anni conducono quest'esperienza l'hanno completata con la scuola di arte campanaria; sono sempre più numerosi, infatti, i ragazzi che arrivano fin quasi per imparare a ri-suonare a mano i bronzi dei campanili delle loro parrocchie. Non manca la scuola di icone. Basta scendere di qualche centinaio di metri e in fondo alla col-



La pieve di Zuglio, in Carnia

lina è la storia a riproporsi con tutte le sue vestigia: i resti, appunto, dell'antichissima Julium Carnicum. Antichità e futuro: la coniugazione singolare della parrocchia di Zuglio. «Tra le sottolineature molto interessanti dell'enciclica di Francesco – fa osservare monsignor Cracina – c'è quella del patrimonio storico culturale locale: il Santo Padre evidenzia il degrado e la perdita di valori che si registrano quando si trascurano la storia e la lingua di una popolazione. Il Pontefice compie un ragionamento più ampio ma noi naturalmente sentiamo che parla anche del nostro Friuli, del suo patrimonio linguistico, culturale, storico». Un impegno in più per la comunità parrocchiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spunti. La pace con il creato inizia da piccole scelte concrete

GIUSEPPE BRATTI

«**D**opo *Laudato si'* – sarebbe bello leggere sui giornali e sul social network – le parrocchie italiane cambiano la pastorale». Qualche immagine, al confine tra il sogno e la notizia (perché alcune iniziative in Italia si fanno già, e sono molto più avanti di quanto si immagina: la realtà supera sempre la fantasia). Attorno a un tavolo in parrocchia si riuniscono gli animatori con il don per il campeggio degli adolescenti e dei giovani; sul tavolo, gli appunti con l'orario della giornata, l'elenco delle attività, chi fa cosa, ma anche i fogli con l'impronta ecologica del campeggio, il regolamento della raccolta differenziata in vigore nel Comune, dov'è il luogo per l'accantonamento, l'elenco degli alimentari in zona dove fare la spesa di prodotti locali, senza portare tutto dal discount vicino casa... Forse questo

Risparmio di energia, emissioni, contenimento dei rifiuti, turismo sostenibile: così la Chiesa può educare

avviene già nelle migliaia di parrocchie italiane che in questi giorni stanno dando gli ultimi ritocchi alle attività estive. E non solo nei campeggi ma anche nelle feste patronali: alle involate i volontari servono in stoviglie monouso biodegradabili... Le diocesi italiane si impegnano a diventare «a emissioni zero»: esperti laici portano in Curia tabelle sull'anidride carbonica immessa dagli impianti di riscaldamento della diocesi, studiano come diminuire il fabbisogno energetico grazie a impianti fotovoltaici (comperati da più parrocchie in rete, per favorire lo spirito di cooperativa e creare gruppi di consumatori), o addirittura pensano al geotermico. Le comunità parrocchiali delle zone non urbanizzate – come le Dolomiti, da dove preongo – si propongono di individuare sentieri, percorsi e mulattiere adatte a chi si vuole sottrarre al «mordi e fuggi» e cerca di entrare in contatto con il territorio, gustandosi il passo dopo passo; appena la legislazione lo consentirà, apriranno alloggi per questi pellegrini contemporanei o si faranno promotori di ospitalità diffusa. In diocesi di Belluno-Feltre c'è già il «Cammino delle Dolomiti» nato per creare questa mentalità.

Tutto questo, ed altro ancora – notizia o sogno? – nella prospettiva non tanto di utilizzare *Laudato si'* nella pastorale – «se non la contano» – ma di utilizzare l'enciclica a «usare» la pastorale – ma di creare cultura per porsi sulla lunghezza d'onda del mondo contemporaneo: un atteggiamento che fa parte dell'evangelizzazione e sa creare inneschi positivi, oggi più di ieri, nella vita pastorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Laudato si'» entra nelle comunità per far crescere proposte e pastorale. Le idee della pieve friulana di Zuglio

Giovani. Taranto vuole uscire dal deserto

Sollecitati dalle parole dell'enciclica di Papa Francesco, i giovani dell'Azione Cattolica della parrocchia di San Vito a Taranto negli scorsi giorni hanno promosso un incontro, intitolato «Taranto è mia», per discutere a caldo dei grandi temi contenuti nel testo. Una sensibilità alla coscienza ecologica, che è frutto però di un lungo percorso antecedente e preparatorio alla lettura. La serata ha visto confrontarsi docenti, sacerdoti, giornalisti e anche i responsabili del movimento studenti e di quello lavoratori di Ac e della Federazione universitaria cattolica italiana. I ragazzi sono stati protagonisti nel dietro le quinte, trasformandosi in reporter, con interviste video a tema fatte a esperti, trasmesse durante l'incontro che si è svolto all'interno del palazzetto dello sport di San Vito. Tra i relatori anche don Antonio



L'iva sullo sfondo di Taranto

Panico, vicario episcopale per i temi dell'ambiente e del lavoro. «È necessario rivoluzionare il pensiero comune – hanno spiegato i promotori – e stimolare i cittadini a conservare, a ridurre lo spreco, ad agire in sicurezza, a condurre un'esistenza sostenibile che renda vivibile la nostra città ed efficienti le nostre fabbriche, nel rispetto dell'ambiente e della vita umana. La coscienza ecologica dei ta-

Azione Cattolica e Fuci promotori dell'iniziativa lanciata nella parrocchia di San Vito su città, ambiente e dignità

rantini esiste, e come ci ricorda papa Francesco «per essere custodi è necessario conoscere e confrontarsi, e soprattutto essere rete di speranza». Solo così troveremo la forza per ricucire le ferite dei disastri sociali ed ecologici, in questo momento storico così difficile per la città».

Marina Luzzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In classe. «Un testo che insegna a vedere»

ANDREA MONDA

Confesso di non avere una grande sensibilità ecologica, ma forse proprio per questo ho salutato con gioia l'uscita dell'enciclica *Laudato si'* di papa Francesco. Lo dico come professore di religione: c'era bisogno di un testo come questo, e so già che leggerò alcuni brani in classe, in particolare i capitoli più «biblici», il secondo e il sesto, in cui il Papa, con la semplicità che lo contraddistingue, allarga la riflessione sulla questione ecologica, introducendo lo sguardo che la Bibbia ha proposto all'umanità sulla «casa comune» che gli esseri umani si trovano da migliaia di anni a condividere.

Un testo dal respiro ampio che traccia un orizzonte vasto in cui viene inscritta la questione ecologica che negli scorsi anni è rimasta sganciata dalle altre dimensioni: il Papa usa il grandangolo dove altri avevano utilizzato lo zoom tagliando fuori la riflessione economica e quella politica, l'estetica e quella filosofica e teologica. «Questa situazione ci conduce a una schizofrenia permanente – osserva Francesco – che va dall'esaltazione tecnocratica che non riconosce agli altri esseri un valore proprio, fino alla reazione di negare ogni peculiare valore all'essere umano. Ma non si può prescindere dall'umanità. Non ci sarà una nuova relazione con la natura senza un essere umano nuovo.

L'insegnante di religione a confronto con l'enciclica: «Dentro queste pagine c'è il respiro ampio di un'antropologia con la quale far dialogare i ragazzi»

Non c'è ecologia senza un'adeguata antropologia» (n.118). Senza una visione più ampia, la battaglia per l'ambiente diventa un'ideologia o una forma di vago e vano sentimentalismo. Per un cristiano passare a una visione più ampia equivale a passare per Cristo: lo sguardo cristiano è lo sguardo di Gesù, aperto alla contemplazione del mondo: «Il Signore poteva invitare gli altri a essere attenti alla bellezza che c'è nel mondo, perché lì gli stessi erano in contatto continuo con la natura e le prestavano un'attenzione piena di affetto e di stupore» (n.97).

Viene in mente l'osservazione di Flannery O'Connor sull'epoca contemporanea colpita da un aumento di sensibilità a scapito della visione: «In questa pietà popolare si guadagna in sensibilità e si perde in visione. Se sentivano meno, altre epoche vedevano di più, anche se vedevano con l'occhio cieco,

profetico, insensibile all'accettazione, vale a dire della fede. Ora in assenza di questa fede siamo governati dalla tenerezza. Una tenerezza che da tempo, staccata dalla persona di Cristo, è avvolta nella teoria. Quando la tenerezza è separata dalla sorgente della tenerezza, la sua logica conseguenza è il terrore. Finisce nei campi di lavoro forzato e nei fumi delle ceneri a gas». Penso ai miei studenti, ricchi di sensibilità e confusi nella visione, e osservo in essi quella schizofrenia di cui parla il Papa per cui «natura» è parola ammantata quando ci si riferisce agli alberi e agli animali e detestata quando si parla delle questioni di morale sessuale e familiare. A loro, a me, ricorda Francesco che «non può essere autentico un sentimento di intima unione con gli altri esseri della natura, se nello stesso tempo nel cuore non c'è tenerezza, compassione e preoccupazione per gli esseri umani. È evidente l'incoerenza di chi lotta contro la deforestazione, il rischio di estinzione, ma rimane del tutto indifferente davanti alla tratta di persone, si disinteressa dei poveri, o è determinato a distruggere un altro essere umano che non gli è gradito. Ciò mette a rischio il senso della lotta per l'ambiente» (n.91). La tenerezza di Bergoglio ha colpito ancora spargendo nebbie e fumi, non solo quelli dell'inquinamento atmosferico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA